

ANTONIO TRIENTE

Cultura greca e identità europea: il caso Savinio

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANTONIO TRIENTE

Cultura greca e identità europea: il caso Savinio

Considerato spesso un autore 'di frontiera', o meglio di mediazione fra la cultura italiana e quella europea, Alberto Savinio viene ricordato in questa veste soprattutto grazie al suo rapporto con la Francia e alle esperienze ivi vissute. Buona parte della sua poetica, però, è profondamente influenzata da questioni, spesso trascurate, provenienti dalla sua nascita greca e da un sostrato culturale greco del quale il classico e il mito sono solo due degli aspetti fondamentali. La grecità di Savinio, infatti, soprattutto in età matura, si esplica attraverso uno sguardo onnicomprensivo sul mondo greco, che vede come elementi privilegiati gli estremi delimitati, da un lato, dai presocratici, e dall'altro, dalla cultura greca moderna. Soffermandosi su questi due estremi, e in particolare sul rapporto dell'autore con la figura del poeta e patriota greco Lorentzos Mavilis, l'intervento intende, per l'appunto, mostrare il peso avuto dalla cultura greca (e segnatamente neogreca) nel pensiero di Alberto Savinio, e nella definizione del suo peculiare europeismo, sviluppato nel secondo dopoguerra.

Gli anni fra il 1940 e il 1945 segnano il picco massimo della narrativa saviniana, sia dal punto quantitativo che qualitativo. Proprio durante il Secondo conflitto mondiale, nomade fra Roma e la Versilia, dove si rifugia per alcuni periodi, per sfuggire alla violenza della guerra, Savinio mette mano ad alcuni dei lavori più importanti della sua vita, sistemando gli scritti pubblicati nell'ultimo decennio in raccolte che non appaiono affatto casuali. Non solo racconti fanno parte di quest'opera editoriale, ma anche biografie, resoconti di viaggio e il romanzo *Infanzia di Nivasio Dolcemare* (pubblicato da Mondadori, nel 1941). Ciò che si nota, passando in rassegna i titoli di questa produzione, è proprio il progressivo svincolamento dell'autore dalle maglie di un riconoscimento identitario forte, che in gioventù lo aveva portato ad esprimere solide posizioni nazionalistiche. I diversi generi letterari trattati e il disinvolto 'tradimento' delle loro leggi descrivono i contorni di una personalità affrancata dai canoni, di uno scrittore 'espanso' in un universo a tratti indefinibile. La sua opera, nella quale il lato squisitamente narratologico è sempre stato sottoposto ad una sorta di *xenia* letteraria, ad un vincolo di alleanza esterna, cala sempre più su un versante filosofico, assecondando l'ambizione di una letteratura fatta di idee.

Negli anni della Guerra, quindi, inizia, in parallelo con l'edificazione delle opere maggiori, la dismissione del cantiere narrativo di Savinio. A partire dal 1945, infatti, e fino alla morte, avvenuta nel 1952, la sua produzione si esprime quasi esclusivamente attraverso la stampa periodica (in buona parte quotidiana), in una forma che potremmo senz'altro definire giornalistica: recensioni (musicali, pittoriche, letterarie), elzeviri e notazioni di vario carattere in terza pagina, fanno parte di questo ampio *corpus* di scritti, di questa atomistica 'scrittura delle Idee', che nonostante tutto si fa fatica a definire frammentistica, perché mancano, a nostro avviso, nella produzione della maturità di Savinio, alcune importanti costanti formali (come l'accesa ispirazione liricizzante e il compiacimento per l'incompiutezza) proprie del frammentismo di inizio secolo. Il discorso non muta neppure (non sensibilmente, almeno) se si guarda alla fase giovanile dello scrittore, nonostante si rilevi la sua partecipazione ad una rivista come «La Voce».¹ Fanno eccezione, in questo quadro frammentario ma non frammentista, le opere teatrali e musicali, come ad esempio *Alceste di Samuele* (Bompiani, 1949) e *Orfeo vedovo* (Gli spettacoli dell'Anfiparnaso, 1950); e, in parte, gli scritti confluiti nel postumo *Signor Dido* (pubblicato una prima volta da Adelphi, nel 1978), che pure sfuggono, come sempre in Savinio, ad una definizione canonica di genere, ma che sembrano comunque avere un forte valore unitario.

I motivi della metamorfosi formale della letteratura saviniana nella seconda metà degli anni Quaranta sono dettati in parte da contingenze storiche e pratiche, ma soprattutto dalle esigenze poetiche e ideologiche della maturità. La guerra, ad esempio, aveva stuzzicato all'estremo lo spirito critico e politico di Savinio (che trova i suoi primi, timidi sbuffi già in *Dico a te, Clio*, nel

¹ Sulla «Voce», importante punto di aggregazione del frammentismo di inizio Novecento, Savinio pubblica un cospicuo gruppo di testi che confluiranno nella sua Opera prima, *Hermaphrodito*, pubblicato proprio dalla Libreria della Voce (Vallecchi), alla fine del 1918.

1940, e sfocia poi in maniera esplicita nella raccolta *Sorte dell'Europa*, nel 1945), mentre la sua indole vulcanica, unita alla semplice necessità di guadagno, lo avevano spinto ad accollarsi una gran mole di lavoro, fra giornalismo, pittura e teatro, che gli impediva probabilmente di trovare tempo ed energie per la composizione di un'opera lunga. In realtà, l'autore, durante tutti gli anni Quaranta, prepara la strada per la sua 'letteratura delle Idee', la quale è pienamente simboleggiata dal progetto di una *Nuova enciclopedia*, una raccolta di scritti (lemmi veri e propri), ordinati secondo un semplice criterio alfabetico, sulla quale si fonda il rizoma della realtà saviniana. Come testimoniato dalle carte d'archivio, il libro viene pensato lungo tutto il decennio e non sembra sia stato accantonato dall'autore, che però non riuscirà a realizzarlo.² Anche se postuma (pubblicata da Adelphi solo nel 1977) e di certo bisognosa di una buona revisione filologica, l'opera, così com'è, riesce comunque a sintetizzare i caratteri di questo «nuovo sapere»³ saviniano, intriso di criticismo e illuminismo. Il Savinio di questi anni (grossomodo il decennio 1940-1952) è uno scrittore che si interroga sulla realtà, sulla percezione del mondo, sulla libertà di pensiero e, in generale, dell'uomo: ermeneutica, estetica e soprattutto etica sono le tre costanti di questo 'moralista' di metà Novecento. L'ambizione di Savinio, infatti, per quanto irrimediabilmente moderna, è, in un certo senso, proprio quella di essere un moralista.⁴ Il moralista Savinio è però libero dal perbenismo patetico dei buoni sentimenti; è un pensatore incapace di qualsiasi formularità prescrittiva; un autore prossimo ai moralisti francesi del Seicento, ma più ancora ai vari Montaigne, Voltaire, Luciano e Leopardi. La gioia per la scoperta, il lume della ragione, l'arguzia dell'ironia critica sono elementi che uniscono questi grandi padri del passato all'autore di *Hermaphrodito*, attraverso una tradizione letteraria sulla quale Savinio risale con piena autonomia di pensiero, senza mai assecondare il filtro dell'autorità. Lo sguardo multifocale dello scrittore, però, come ben sappiamo, si lancia anche sui grandi maestri iconoclasti della modernità, da Schopenhauer a Nietzsche, da Baudelaire a Lautreamont e a Rimbaud, seguendo un percorso nel quale fratture e contraddizioni non risultano pregiudiziali negative, ma si configurano come elementi imprescindibili di una complessa *Weltanschauung*.

Il quadro dei riferimenti privilegiati dello scrittore non sarebbe però completo senza un rimando al sostrato in senso lato greco della sua cultura, nella quale hanno un posto privilegiato i Presocratici ma pure la letteratura neogreca,⁵ piuttosto che Aristotele o il «sospetto»⁶ Platone.

² Per una storia testuale della *Nuova enciclopedia*, si veda D. BELLINI, *Dalla tragedia all'enciclopedia. Le poetiche e la biblioteca di Savinio*, Pisa, ETS, 2013, 117-23.

³ L'espressione è di M. PALUMBO, "Nuova enciclopedia" e nuovo sapere, in *Passione Savinio. Letteratura, arte, politica (1952-2012)*, T. Iermano-P. Sabbatino (a cura di), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013, 19-34.

⁴ Cfr. la voce *Segnalazioni* (pubblicata una prima volta sulla «Stampa» del 28 dicembre 1942) della *Nuova enciclopedia*, Milano, Adelphi, 2005⁶, 330-31: «In queste noterelle che io vado pubblicando sotto il titolo generale *Dizionario* [titolo della rubrica della «Stampa»], gli argomenti trattati sono vari e vanno dai problemi morali alle questioni di costume, dai fatti artistici a quelli letterari, dalle annotazioni erudite agli aneddoti, dalle cose serie agli scherzi (ma sia detto senza por tempo in mezzo che lo scherzo risponde più spesso e meglio a ciò che è il fine principale del nostro scrivere e del nostro parlare, che è di «scoprire qualcosa», di sollevare ogni volta un nuovo e sia pur minimo e leggerissimo velo); ma mentre le poche segnalazioni che io ricevo [...] riguardano qualche aneddoto e mi fanno sapere che è stato capito e apprezzato, nessuna segnalazione mi mai è venuta che si richiami a qualche questione da me proposta; onde chi pratica l'arte dello scrivere e assieme questa suprema civetteria di scrivere «anche» di questioni morali, ha l'impressione e presto il convincimento che scrive cose del tutto inutili oppure antipatiche al lettore. E questo convincimento si radica tanto più facilmente nel nostro animo, che lo stesso silenzio, lo stesso deserto si fa intorno a noi se qualche questione morale noi la proponiamo non per iscritto, ma a voce, e di questo silenzio, di questo deserto abbiamo dinanzi a noi la riprova plastica: perché le facce si alterano e si chiudono, i sorrisi si spengono, oppure è un sorriso forzato e di difesa che appare sulla faccia dei nostri interlocutori, il quale significa che costoro *non ci vogliono ascoltare*. È qui evidente quale fosse il peso del pensiero etico nell'opera del Savinio maturo, e quanto impegno fosse profuso dallo scrittore nella (frustrante) tensione ad una maieutica morale dell'intelletto.

⁵ Cfr., ad esempio, l'*incipit* dell'articolo *Nostro padre Orfeo*, «Corriere d'informazione», 8-9 agosto 1949, ora in A. SAVINIO, *Scritti dispersi 1943-1952* [1989], P. Italia (a cura di), Milano, Adelphi, 2004, 1151-55:

Il concetto di Grecia è, per Savinio, qualcosa di profondamente radicato nelle sue cognizioni e nel suo immaginario, che va ben oltre i suoi figli più illustri, e si incarna negli elementi più liberali della cultura occidentale, in una dialettica che si esprime attraverso le metafore di oriente e occidente,⁷ al centro della quale si trova proprio la terra di Omero.

Conclusa la guerra, liberata l'Italia dal nazi-fascismo, gli intellettuali si rischiarano la voce e liberano il dissenso politico che il Regime aveva represso e imbrigliato. Incalzato dal dibattito internazionale sul futuro dell'Europa, Savinio dà sfogo, in più di un'occasione, al proprio peculiare europeismo. Nascono così la raccolta di scritti politici *Sorte dell'Europa* (Bompiani, 1945) e il lungo articolo dal titolo *Europa*, pubblicato nel gennaio del 1948 sulla rivista «Ulisse», e diventato in seguito l'omonimo lemma della *Nuova enciclopedia*.⁸ Il mondo post-socratico, che era già stato rigettato da parte della modernità, almeno a partire da Nietzsche, assume la forma di baluardo di un oscuro idealismo dogmatico (incarnato soprattutto dalla figura di Platone), diventa simbolo dell'universo tolemaico non secolarizzato e dell'«orientalismo», ovvero del lato meno europeo dell'Europa, della sua faccia oscura, dell'immagine perturbante di una malvagia alterità che si rispecchia nel totalitarismo. Di contro a questo idealismo trascendentalista e mistificatorio si erge l'occidente, la concezione copernicana del mondo e l'immanentismo presocratico, che pure, al suo interno, deve fare i conti con spinte paradossali e contrastanti.

Sarà mai felice l'Europa? Sarà mai «tutta» europea? Un lavoro sottile e costante compie l'Europa per salvarsi dal non-europeo che continuamente le s'infiltra dentro e la inquina. L'europeismo più puro è la Grecia presocratica. Condizione più europea dell'Europa. Ancorché parti non-europee ci fossero anche nella Grecia presocratica: Pitagora e il pitagorismo. Tuttavia lei idee (non europee) di anima e corpo, materia e spirito, fisico e metafisico, inferno e paradiso non infradiciavano ancora la mente europea. La vita era guardata, pensata, esaminata in quello che è, un fisico infinito, non come la mente non europea pensa che debba essere, «per essere degna di Dio».

Quando si loda la Grecia, si loda la prima condizione europea dell'Europa. Nella stessa Grecia bisogna distinguere il più greco (più europeo) dal meno greco (meno europeo). Il più greco della Grecia è il periodo presocratico. Il meno greco comincia da Platone. Nella stessa Grecia presocratica bisogna distinguere il più greco (più europeo) dal meno greco (meno europeo). Il più greco nella Grecia presocratica è il sentimento della vita come è espresso da Talete, da Eraclito, da Empedocle. Il meno greco è Pitagora e il pitagorismo. Pitagora non è greco. Pitagora e il pitagorismo sono un ramo dello spiritualismo indù penetrato in Grecia e in Europa.⁹

La tensione di energie in conflitto, schematizzata attraverso diadi, tipiche del ragionamento saviniano di età matura, quali Talete e Pitagora, presocratico e socratico, copernicano e tolemaico, occidentale e orientale, mette in scena la drammatica dialettica di forze contrastati che aveva lacerato il tessuto storico e culturale dell'Europa del tempo, e con essa del mondo intero.

L'immanentismo presocratico, però, è peculiarità che si può ritrovare nella greicità tutta, e non manca di certo nella cultura greca moderna. Per Savinio, la Grecia è, ovviamente, terra del mito. Questo enunciato, però, per quanto banale e scontato, nasconde qualche insidia e non

«La Grecia ha dei grandi poeti.

Non dico Anacreonte, non dico Omero; non dico la Grecia di Anacreonte, non dico la Grecia di Omero: dico la Grecia d'oggi» (1151).

⁶ Ivi, 1154.

⁷ Elementi che viaggiano in parallelo all'altro e ben più famoso binomio dialettico saviniano espresso dal confronto metaforico fra mondo tolemaico e mondo copernicano, ovvero fra una concezione del mondo dogmatica, teistica e unitaria e la libertà di pensiero.

⁸ Il testo, oltre che nella *Nuova enciclopedia*, è raccolto, nella sua forma originale, anche in SAVINIO, *Scritti dispersi...*, 699-715.

⁹ ID., *Nuova enciclopedia...*, 146-47.

esaurisce affatto la questione che andiamo a trattare. La terra del mito è per lo scrittore anche la terra della propria *età mitica*, ovvero la terra dell'infanzia. La terra dove egli è nato (nel 1891) e cresciuto (fino al 1906), in mezzo agli dei e agli eroi che solevano visitarla. La fisica naturalezza con cui Savinio rivive il mondo classico è una spia di questa sua peculiare cultura greca.

Andavo consumando l'infanzia in un borgo marittimo della Tessaglia, in quella stessa Jolco che vide salpare la prima nave.¹⁰

L'eco dei canti e degli augurii che salutarono quell'antichissima navigazione, risuona ancora nel vento che si leva a meriggio, poi di sera si spegne quando il vento ripiega.

Giorno dopo giorno si ripete quell'armonioso ritorno, che la gente del posto chiama *bati*.

Quando domandavo a Diamandi chi era Giasone, Orfeo, i Dioscuri, Linceo, quegli rispondeva:

«Sono eroi che si aggirano da queste parti, nelle foreste, in riva al mare, lungo le carraie diffuse nella valle e abbarbicate su per la montagna».

La montagna dominava il borgo come una madre potente e protettrice.

Finito di parlare, Diamandi ricominciava a fischiare piano, stringendo la lingua fra i denti e mirando il cielo nel quale vogava lentamente la vela tessuta da Medea.¹¹

Con maggior candore ancora, parlando della 'città della sua infanzia' (ovvero Atene), dirà:

Gli dèi la visitavano sovente, di solito al mattino, Mercurio piombava dal cielo, scintillante come uno scarabeo, nella sua corazza d'oro, posava un piede alato sulle case per riprendere lo slancio, rimbalzava in cielo.¹²

Il rapporto fisico con la terra del mito determina dunque un pensiero (la «mente greca» di cui Savinio sovente parla) che, in parte, contraddice la stessa idea di mito che ci siamo formati noi occidentali, e che lo avvicina al vissuto quotidiano. L'uomo greco, per quanto riconosciuto come progenitore della cultura occidentale, vive sospeso, in realtà, fra oriente e occidente, ai quali guarda spesso con ammirazione e curiosità, ma anche con una certa diffidenza.¹³ Questa dimensione della greicità è paradossalmente compresa più facilmente da chi sia avvezzo alla cultura neogreca piuttosto che a quella classica. La necessità, più volte dichiarata da Savinio, di conoscere *tutta* la greicità, da Omero a Palamas,¹⁴ più che una semplice istanza totalizzante, è un monito a non sottovalutare ciò che è oltre la classicità (lo strato presocratico e quello neogreco, dunque). Il lavoro di Savinio sul mito (che trova tanto spazio nei suoi scritti) risente fortemente di tale indole greca, per la quale il rapporto fra differenti dimensioni spazio-temporali avviene senza mediazioni: «Un greco parla di Orfeo, di Eraclito, di Eschilo, così come il figlio parla del proprio padre»,¹⁵ ovvero con profonda confidenza e con un senso di stretta vicinanza.

L'idea di mito come favola viene, dunque, contraddetta nella prassi letteraria dello scrittore. Il mito, in un modo o nell'altro, è sempre attivo e operante nelle realtà. Come sappiamo, questa concezione del mito, nasce (o comunque si rafforza) in relazione e in contrasto all'introduzione del concetto platonico-aritotelico di *logos* (un po' come l'idea di Medioevo nasce dalla reazione seguita alla formazione del concetto di Rinascita). Il significato originario del termine 'mito', però, è – prima che 'favola' – quello di 'parola', e quindi 'discorso' e poi 'narrazione'. Il mito è dunque, per gli antichi, un vero e proprio modo di conoscenza del mondo: è linguaggio,

¹⁰ Si riferisce ovviamente alla nave Argo.

¹¹ A. SAVINIO, *Tragedia dell'infanzia* [1937], Milano, Adelphi, 2001, 52-53.

¹² ID., *Casa «la Vita»* [1943], Milano, Adelphi, 1988, 18. Il testo da cui è tolta la citazione, *Alla città della mia infanzia dico*, è però del 1922, e quindi pressappoco contemporaneo alla precedente citazione (la *Tragedia dell'infanzia*, infatti, anche se pubblicata solo nel 1937, viene scritta nei primi anni Venti).

¹³ Questa posizione liminale della Grecia la si ritrova, ad esempio, come stiamo per vedere, nella voce *Europa* della *Nuova enciclopedia*.

¹⁴ Cfr., ad esempio, A. SAVINIO, *Amica luce*, (pubblicato una prima volta in «Corriere d'informazione», 15-16 ottobre 1947), in ID., *Scritti dispersi...*, 672.

¹⁵ ID., *Nostro padre Orfeo*, in *ivi*, 1153.

ermeneutica, gnoseologia. Non sarà quindi del tutto inappropriato parlare di una dialettica del *mythos*. Fra dialettica del *mythos* e dialettica del *logos*, Savinio propende evidentemente, e in aperto contrasto con la *logica* sorta dal *logos* di stampo aristotelico, per quella più arcaica, perché gli fornisce più garanzie di libertà. Il presunto surrealismo e l'apparente irrazionalismo della poetica saviniana sono in realtà frutto di una 'parola' *altra*, foriera di un sapere *altro*, che non manca affatto di raziocinio e che cerca di strappare alla logica aristotelica il possesso esclusivo della razionalità. Le declinazioni borghesi del mito, che rileviamo in tanti suoi scritti, lo 'svilimento' del mito a materiale borghese della quotidianità, è in realtà una vera e propria componente mitopoietica dell'opera letteraria di Savinio, una caratteristica della sua «mente greca».

[Nel periodo delle Avanguardie], abbiamo figurato Dio disceso dal suo trono, gli dei discesi dai loro piedistalli, a passeggio sulla terra, in rapporti confidenziali con gli uomini, alla stessa nostra statura (e resta a dire che il dio "confidenziale" è carico di maggior mistero).¹⁶

La riduzione e semplificazione degli oggetti ad elementi «tascabili» e quotidiani è vera e propria ermeneutica, oltre che metodo artistico (che ritroviamo, ad esempio, anche nei giocattoli impossibili, frequenti nell'opera pittorica di Savinio). Il seguente brano è tratto da *Fine dei modelli*, un testo dal carattere critico-programmatico, che ha grande importanza per l'interpretazione della poetica saviniana della maturità.¹⁷

Per meglio vedere e meglio capire, è buon sistema ridurre le cose a oggetti: meglio, a giocattoli. Anche le ineffabili e perfettamente spirituali. Anzi, soprattutto queste. È il modo greco: garanzia di ottimità.¹⁸

È questo il simbolo del privilegio mai perso dall'uomo greco di camminare, in ogni tempo, a braccetto con gli dei, e che Savinio riflette nel suo fare avanguardia: 'portare giù gli dei dai loro piedistalli' è infatti un motivo simbolico della Metafisica,¹⁹ che la differenzia dal Surrealismo proprio per la sua tendenza a *viscerare* le cose più che a immergervi.

Un interessante e suggestivo tributo alla cultura neogreca lo ritroviamo nella biografia di Lorentzos Mavilis, che Savinio pubblica una prima volta su «Pan», nel febbraio del 1935, e quindi, nel 1942, nella raccolta di brevi biografie *Narrate, uomini, la vostra storia*. Seppur di origine spagnola, Mavilis (Itaca 1860 – Driskos 1912) era stato un acceso patriota greco, oltre che poeta, studioso di filologia e di filosofia, traduttore da varie lingue, fra cui l'italiano²⁰ e politico (eletto al Parlamento greco per l'isola di Corfù nel 1910). Sostenitore convinto della *Dimotiki*, la lingua parlata dal popolo (ovvero il neogreco), contro la *Kahtarevousa*, la «togata e inamidata»²¹ lingua ufficiale, egli vedeva la questione della lingua come un tassello importante nella definizione dell'identità greca moderna. La ricerca di un'identità nazionale (ma di ampio respiro europeo e occidentale, tipico dei Risorgimenti dell'Ottocento) si riflette indubbiamente in una ricerca di identità in senso lato, acuita da una condizione che potremmo dire di latente apolidia, che riflette, da lontano, la condizione di smarrimento dell'uomo moderno.²²

¹⁶ ID., *Nuova enciclopedia...*, 359 (voce *Teatro*).

¹⁷ L'articolo, apparso a puntate in «Fiera Letteraria», II (1947), 17,18,19, è oggi ristampato in ID., *Scritti dispersi...*, 543-76, da cui citiamo.

¹⁸ Ivi, 543-44.

¹⁹ Per quanto superfluo, bisognerà comunque ricordare che dalla riflessione dei fratelli Giorgio de Chirico e Alberto Savinio, nel 1910, nasce il concetto di Metafisica pittorica.

²⁰ Mavilis è stato, ad esempio, il primo traduttore in greco moderno di un componimento di Leopardi, ovvero *Il sabato del villaggio*, che ritroviamo nella raccolta della sua Opera letteraria, L. MAVILIS, *Ta érga tou Loréntsou Mavilí*, Alessandria d'Egitto, Kasimátis & Iónás, 1923², 85-86.

²¹ ID., *Narrate, uomini, la vostra storia* [1942], Milano, Adelphi, 2005⁵, 138.

²² Le origini spagnole, la frustrazione per l'occupazione turca con la relativa percezione di una patria disgregata e dispersa, lo spirito pellegrino del ricercatore-viaggiatore, sono tutti elementi che possono contribuire a determinare tale sensazione.

Grecità, lingua e identità sono tre degli elementi che uniscono (anche se spesso con diversa valenza) Savinio a Mavilis. Negli anni in cui Savinio scrive, il dibattito sulla lingua, in Grecia, era ancora in pieno svolgimento. La *Dimotiki*, infatti, diventa lingua ufficiale solo nel 1976. A partire dagli anni Trenta e fino alla morte (1952), in più di uno scritto Savinio prende posizione a favore degli «ultravolgaristi»,²³ ovvero dei sostenitori della lingua del popolo. Ed è proprio nella biografia di Mavilis che troviamo un'appassionata difesa della cultura neogreca, con la quale si evidenzia il carattere fresco e vitale del linguaggio popolare.

La *Maliarà* [questo il termine usato da Savinio al posto di *Dimotiki*] è lingua colorita ed efficacissima. [...] È ricca di sinonimi. Offre tali possibilità alla freddezza, che l'*argot* in confronto ha la gravità di un linguaggio aulico. E per un popolo naturalmente spiritoso e caustico come il Greco, non fa bisogno dimostrare quale importanza abbia la freddezza. La *Maliarà* insomma è una lingua duttile e giocosa, non meno certo, e forse più dello ionico di Omero e dell'attico di Platone. Strumento mirabile per una letteratura che non respinge le sottigliezze, le sfumature, la varietà e molteplicità dei significati, che non ha paura di questo gioco divino: il bisenso.²⁴

La questione della lingua neogreca rimanda a quella della lingua italiana (o forse dovremmo dire, più in generale, alla riflessione sul linguaggio). In opposizione alle sproporzioni mendaci della retorica (uno dei più grandi mali che, secondo lo scrittore, affliggano la vita culturale e quotidiana in Italia),²⁵ egli si dichiara a favore di una lingua chiara e netta, che consenta di attuare con lucidità e ironia un'infinità di combinazioni di pensiero e di aprire la mente ai più diversi piani di comprensione e di espressione, nonostante le sue capacità di sintesi. Questa lingua è la più fedele alleata di quella che potremmo chiamare *poetica del molteplice* (o dell'*altro*), ed è infaticabile nemica della concezione di unità (diretta discendente della logica aristotelica), che l'autore paragona al fascismo, al dogmatismo e alla divinità, come fonti di oscurantismo.²⁶

La questione dell'identità è anch'essa un punto nevralgico nel rapporto fra i due scrittori. Lo stesso Savinio infatti, a causa della sua nascita greca e delle peregrinazioni europee, aveva patito una vera e propria condizione di apolidia. In un certo periodo, infatti, (quello della giovinezza, che coincide con la Prima Guerra Mondiale e col fervore nazionalistico dei primi decenni del Novecento) egli aveva forse percepito l'italianità come una sorta di agognato miraggio. Lo slancio nazionalistico del primo Savinio viene definitivamente e dichiaratamente spazzato via dagli orrori e dalle amarezze seguite alla Seconda guerra mondiale. In questa fase, lo stesso concetto di identità sembra quasi dissolversi, in parallelo alla ormai pienamente acquisita categoria di alterità, alla tendenza alla 'disgregazione' (o meglio alla *disseminazione*) del pensiero e ad un netto «superamento del nazionalismo».²⁷ Vera dissoluzione in realtà non c'è; e un concetto di identità 'diffusa', che fa *pendant* con la critica al valore dell'idea di unità, è forse più appropriato ed è ben rappresentato dal suo poliedrico lavoro, diviso fra giornalismo, letteratura, teatro, musica e pittura.

²³ Il termine è usato, in italiano, dallo stesso Mavilis in una lettera ad Eliseo Brighenti (grecista, estensore di un vocabolario dall'italiano al greco moderno), datata 20 settembre 1907, in MAVILIS, *Ta érga...*, 202.

²⁴ SAVINIO, *Narrate, uomini...*, 139.

²⁵ Si veda, a titolo di esempio, quanto detto nell'articolo *Premier* (pubblicato una prima volta in «Il Tempo» del 25 agosto 1944), raccolto in A. SAVINIO, *Sorte dell'Europa* [1945], Milano, Adelphi, 2005³, 50: «La retorica è un male endemico nel nostro paese, è il male che inquina la nostra vita, la nostra politica, la nostra letteratura e una delle cause principali, se non addirittura la principale delle nostre sciagure».

²⁶ Cfr. quanto Savinio dice nell'introdurre la raccolta di cui parliamo. Ivi, 11: «Mi sarebbe stato facile fondere assieme questi vari scritti e dare all'avvenuta fusione l'apparenza anche esteriore dell'unità; ma alla forma aristotelica dell'unità di tempo ho preferito la libertà di tempo e di spazio che Shakespeare – e il cinematografo – danno alle tragedie, ai drammi, alle commedie e alle farse della vita. Del resto c'è del "fascismo" nell'unità aristotelica (ed è motivo di profonda tristezza per me il costante aristotelismo degli italiani, espresso soprattutto attraverso l'unità e l'accentramento mentale del cattolicesimo) e c'è del democratismo invece, c'è il senso felice della libertà nella forma «a variazioni sceniche» di Shakespeare».

²⁷ Ivi, 12.

Sulle premesse di questa poetica e della sua corrispondente ideologia anti-aristotelica si basano le considerazioni di Savinio sulla nascita di una nuova Europa, da far seguire al disastro civile e morale scaturito dalla guerra. Nell'ampio dibattito del dopoguerra riguardante l'argomento, lo scrittore si inserisce, più che con idee originali, con un sistema discorsivo del tutto alternativo, figlio della suddetta dialettica del *mythos*. Ispirato da una fiduciosa idea palinogenetica di stampo nietzschiano, egli dichiara senza mezzi termini, in uno scritto del 1948, che l'Europa, figlia della «mente greca» (e in particolare della Grecia presocratica), «è la tomba di Dio», ovvero la terra in cui muore il più grande emblema del concetto di unità, che porta con sé nazionalismi e totalitarismi.

Disgregare non è distruggere. L'azione disgregatrice è salutare. Lo spirito europeo che nella sua funzione più sottile, più profonda, più "europea", divide, separa, disgrega, compie opera salutare. [...].

L'intelligenza europea divide l'unione, politezza Dio.²⁸

Ed è proprio per negare ogni possibilità alla nocività della retorica – che allora come oggi gravitava intorno all'idea di Europa unita – che Savinio, pur essendo favorevole all'unione, arriva a contraddire al principio stesso di unità, in apparenza imprescindibile nel processo di fondazione di una *unione* europea. Il risultato più importante che l'Europa possa raggiungere non è un'indiscriminata amalgamazione delle diversità (una sorta di nazionalismo superiore), sotto le insegne di un'immobile unità. Il fine più alto è «la confusione degli egoismi»,²⁹ l'apertura ad ogni realtà che il concetto di Europa possa schiudere in ogni mente pensante, il riconoscimento dell'*altro* fuori e anche dentro di sé, secondo una nozione di alterità che sembra avere qualcosa del concetto del perturbante freudiano (si faccia riferimento, ad esempio, ai suddetti conflitti interni al concetto di Europa).

La lotta al dogma e al totalitarismo (di cui la retorica è ancella prediletta), dunque, si lega alla questione del 'superamento' dell'identità (almeno dell'identità intesa in senso *unitario* e nazionalistico), espressa attraverso una concezione ideologico-poetica che si fonda sul contrasto al concetto di unità, in favore dell'*atomistico* concetto di alterità; e che si palesa, anche dal punto di vista formale, attraverso la disgregazione del fare letterario nella scrittura di testi brevi e nella creazione di un'enciclopedia, come suo libro-simbolo.

Aggirare le sterili ma soffocanti imposizioni della logica tradizionale, Savinio può dar forma, attraverso la dialettica del *mythos*, ad un sistema discorsivo multifocale e paradossale, nel quale in piena libertà, il concetto di *unione* europea può "impunemente" fondarsi sull'idea di scissione, ed esprimere così il carattere più fecondo e meno limitante che l'eupeismo possa portare con sé.

²⁸ ID., *Nuova enciclopedia...*, 144, 147.

²⁹ Le ultime citazioni sono tutte ivi, alla voce *Europa*.